



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

LA MASCHERINA CHE AIUTA CHI NON SENTE

Mascherine, guanti, distanza di sicurezza: l'abbicci della prevenzione coronavirus. Ma come fanno, nell'Italia dal volto coperto, le 900 mila persone con problemi di udito, che si aiutano leggendo le labbra? La lingua dei segni è poco diffusa e sono ancora rari i programmi d'informazione tv che hanno la traduzione simultanea in Lis (nemmeno riconosciuta in Italia come lingua). E come può il milione e mezzo di persone cieche o ipovedenti gravi esplorare la realtà con le mani o leggere e scrivere in Braille, se deve indossare i guanti? Chi non vede ha anche difficoltà a mantenere la distanza di sicurezza: in strada ha bisogno di essere condotto per il braccio o guidato da un cane che i metri non li misura certo.

Ad aiutare chi non sente potrebbero essere le mascherine trasparenti, di cui esistono già prototipi in attesa di certificazione. L'Ente nazionale sordi sollecita le istituzioni ad accelerarne l'iter e favorirne la circolazione, oltre che a diffondere la lingua dei segni (negli ospedali in primis, dove comunicare può essere questione di vita o di morte). Mentre un aiuto a chi non vede può venire da corsie preferenziali: l'Unione italiana ciechi e ipovedenti chiede alle autorità di garantire mascherine e disinfettanti, per rendere meno indispensabili guanti e distanza sociale. Chiede poi a tutti noi pazienza e volontà di dare una mano. E le persone sordocieche, che vivono nel buio e nel silenzio totali (oltre a essere molto fragili e soggette al contagio)? Per loro il divieto di contatto fisico – unico canale di comunicazione con il mondo – significa isolamento assoluto. Per questo la Lega del Filo d'oro, che li segue in dieci regioni d'Italia, lancia la raccolta fondi Un contatto che vale, per potersi attrezzare in modo da far fronte alla nuova situazione (tel. 800-915000, uncontattochevale.it).



GETTYIMAGES

Una mascherina studiata per le persone con problemi di **udito**